

Nel libro di Riccardi la storia di un modello esportato nel mondo

L'avventura di Salvatore Ottolenghi, inventore della polizia scientifica

Nel 1925 il capo della polizia di New York dichiarò che per fare passi avanti nelle investigazioni gli Stati Uniti dovevano seguire l'esempio dell'Italia. Lo disse riconoscendo che la tecnica di classificazioni delle impronte digitali e della raccolta di altri particolari sulla scena del crimine da parte della scuola italiana era l'esempio da seguire. In quel momento da un quarto di secolo l'Italia grazie ad un medico oculista, ebreo di Asti, Salvatore Ottolenghi, allievo di Cesare Lombroso, era già entrata nel futuro delle investigazioni. Ottolenghi comprese per primo che in un fatto criminoso ci sono sempre particolari meno evidenti ma fondamentali. Questo medico con gli occhiali tondi da intellettuale e il pizzetto spiovente è considerato l'inventore della Polizia scientifica.

A quei tempi fu la svolta nelle investigazioni e dai primi del Novecento in poi le indagini si affidarono sempre meno alle intuizioni e ai pareri individuali e molto più ai dati certi come le impronte digitali. Uno dei casi più controversi, il delitto di Giacomo Matteotti, fu risolto proprio in base alla raccolta di elementi come tracce di sangue in parte evidenti e in parte latenti, e impronte. Tre poliziotti caparbi e dal fiuto lungo che sapevano usare più la lente di ingrandimento che le armi, Giri, Sorrentino e Gasti, riuscirono ad individuare la banda Dumini, che assassinò il deputato socialista. Sappiamo poi come è andata a finire tra processi addomesticati

ti e coperture politiche del regime fascista. La nascita della polizia scientifica possiamo datarla nel giugno 1902. Salvatore Ottolenghi si presenta senza appuntamento al Dipartimento della pubblica sicurezza. È deciso, misura le parole, usa la logica. Convince il ministro Giovanni Giolitti a creare la Scuola di polizia scientifica. Tre mesi dopo nel carcere di Regina Coeli a Roma prende il via il primo corso di una pratica che trasformerà l'indagine in una disciplina fondata sulla scienza.

La storia è raccontata nel libro di Roberto Riccardi, generale dei carabinieri e scrittore, *Salvatore Ottolenghi, l'inventore della Polizia scientifica* (Edizioni Giuntina), che ripercorre tra le altre cose il delitto Matteotti, il caso Girolimoni, lo smemorato di Collegno. Grazie a Ottolenghi arrivarono il cartellino segnaletico, il ritratto "parlato" del sopralluogo, la trasmissione telegrafica delle impronte e dei dati biometrici, la carta di identità. Il settore della dattiloscopia ha poi fatto grandi passi avanti. Dai 1600 cartellini segnaletici di cui disponeva Ottolenghi nel 1906 siamo oggi, come scrive Roberti, a 16 milioni di elementi inseriti nella banca dati Afis.

Beppe Boni

Salvatore Ottolenghi
di Roberto Riccardi

Giuntina
200 pagine, 18 €

